

Claude Cantini

### I BOGOMILI DELLA BOSNIA

Testo pubblicato in La Rivista Dolciniana n.12-13, Novara, Luglio-Dicembre 1997.

D'origine orientale, la teologia bogomila (che prende il nome da quello di un pope ortodosso bulgaro spretato) ha subito l'influenza delle sette gnostiche (1) e manichee (2), ancora numerose in Asia Minore nel quarto secolo. Strada facendo, i bogomili, negheranno (come del resto i seguaci dell'arianesimo) la Santa Trinità e la natura divina della nascita di Cristo, rifiuteranno i sacramenti ecclesiastici come il battesimo ed accetteranno quello del matrimonio solo se accompagnato dal diritto di ripudiare. Se aggiungiamo a questi aspetti religiosi l'azione promossa, concretamente, dai bogomili contro i privilegi della nobiltà e quelli legati al potere temporale dell'alto clero -ottenendo così l'adesione spontanea delle masse contadine bulgare, cioè della stragrande maggioranza della popolazione- non stupirà affatto ch'essi abbiano incontrato ad un certo punto la brutale repressione diretta di persona dallo zar di Bulgaria appoggiato nell'occasione dall'imperatore di Bisanzio. E' così che verso la fine dell'undicesimo secolo i seguaci dell'eresia bogomila cominciano ad emigrare verso la Serbia dove la storia non può che ripetersi. Le identiche rivendicazioni antifeudali da parte di una popolazione che aveva rapidamente abbracciato l'eresia provocano infatti una nuova repressione. Il suo apice è raggiunto sotto il regno di Stiepan I (morto nel 1196): *"Si tagliò la lingua al loro capo e tutti gli eretici ordinari che furono catturati subirono delle severe punizioni. Alcuni vennero massacrati, altri vennero cacciati via, i loro beni furono confiscati dallo Stato ed i loro libri bruciati"* (3). Nel 1221 il vescovo Sava (figlio di Stiepan I e fratelli di Stiepan II), fondatore della chiesa ortodossa serba e (naturalmente) futuro santo, scomunica in blocco tutti questi eretici.

Quest'ultimi si rifugiano allora nelle montagne della Bosnia Erzegovina, in Croazia e in Dalmazia. In queste due ultime regioni, che facevano parte della zona cattolica amministrata da rappresentanti del re di Ungheria, l'urto dei partigiani dell'eresia bogomila con la chiesa romana è pure inevitabile e si tradurrà di nuovo in una esistenza clandestina. Al contrario nella Bosnia (seppure sottomessa alla sovranità ungherese) i bogomili, favoriti probabilmente dall'assenza quasi completa di un'alta nobiltà e di un clero, potranno mettere delle profonde radici e, grazie ad una immediata relativa libertà, essere riconosciuti come tali nel 1199 e diventare infine (attraverso qualche compromesso) addirittura religione di stato nel 1232. Nasce così la Bosanska Crkva (chiesa di Bosnia). Durante la metà del tredicesimo secolo il papato si preoccupa spesso degli *"Slavi bosniaci in gran maggioranza contaminati dal male eretico"* (4) ed invia un delegato dopo l'altro con l'ordine preciso di "frenare l'estensione della peste bosniaca, infame e maledetta" (5) inutilmente, cosicché nel 1319 papa Giovanni XII invita con fermezza il principe croato Subic a organizzare una campagna punitiva contro *"l'Ecclesia Bosnensis"* e gli scrive: *"La Bosnia si trova ormai per intero in mano agli eretici, le chiese sono rovinate, non ci sono più preti..."* (6). La chiesa di Bosnia aveva alla sua testa un died (nonno) assistito da alcuni amministratori e le sue chiese erano prive di altari, di campane e di croci. I bogomili hanno



*Stekac nella necropoli di Radimlje.*

disseminato di monumenti funerari chiamati stecak le foreste della Bosnia-Erzegovina: ne sono stati scoperti quasi quarantamila. La loro posizione -presi com'erano tra l'incudine dei serbi ortodossi (tributari sul piano religioso del Patriarcato di Costantinopoli) ed il martello del cattolicesimo dei padroni ungheresi fedelissimi a Roma- può essere considerata come un buon tentativo di autonomia politica e religiosa a forte tendenza democratica (eccezionale per quei tempi). Le numerose crociate ungaro-papali contro le popolazioni non possono che fortificare questo particolarismo e spingere sempre più la chiesa bogomila della Bosnia verso un impegno nazionale che rafforzerà la sua penetrazione popolare. E' proprio per questo che la campagna di cattolicizzazione affidata, nella seconda metà del tredicesimo secolo, ai padri francescani della Dalmazia (7) non avrà affetti concreti che fra la nobiltà superiore, in pratica i ban (governatori) che diventeranno, a partire dal 1371 con Tvrtko I, i re (vassalli del re d'Ungheria) della Bosnia (8). Ma si tratterà di conversioni opportunistiche che saranno messe da parte alla prima occasione favorevole: come durante il Grande Scisma d'Occidente che ha scosso la Chiesa cattolica nel 1378 in poi o quando le cosiddette guerre ussite (9) mantengono i soldati ungheresi lontani dalla Bosnia. All'opposto ritorno nel grembo di Roma e dunque alla persecuzione contro i bogomili ogni qualvolta il pericolo turco si precisa. Questi tentennamenti non sono estranei al declino progressivo del bogomilismo bosniaco preso omai in una morsa che va dalla tolleranza alla persecuzione aperta. Quest'ultima non può del resto che *"avviare l'odio nei confronti del potere feudale ungherese e del cattolicesimo e gli eretici preferirono i Turchi a coloro contro i quali avevano edificato la loro organizzazione e diretta la loro lotta ed il loro insegnamento. Cosicché, quando la Bosnia cade nel 1463 sotto la dominazione ottomana, un gran numero dei suoi abitanti adottarono la religione musulmana"* (10). Talvolta la conversione all'Islam è preceduta da un passaggio per le chiese cattolica e ortodossa. Queste conversioni, più o meno successive, hanno avuto beninteso anche delle ragioni meno spirituali. I convertiti all'Islam erano in effetti esonerati da certi obblighi ed ottenevano inoltre dei vantaggi materiali, primo fra tutti il possesso della terra, essenziale in una società contadina come quella bosniaca. D'altra parte l'accesso ai pubblici impieghi era riservata, prioritariamente, ai mussulmani. E' così che i cristiani (bogomili o meno) della Bosnia che rappresentavano nel 1477 il novantacinque per cento della popolazione si ridurranno al trentacinque per cento nel 1585. Agli inizi del secolo diciottesimo, i trecentoquarantacinquemila abitanti della Bosnia-Erzegovina erano per il nove per cento cattolici, il trentadue per cento ortodossi e il cinquantanove per cento musulmani. E' purtroppo la guerra fratricida che ha insanguinato la ex Jugoslavia e la ricerca -legittima ma non sempre obiettiva- di una identità storica da parte dei musulmani della Bosnia che ha permesso agli studiosi la riscoperta di questa interessante pagina di storia politico-religiosa. Ancor più interessante dal momento che, se non proprio una vera e propria filiazione, è almeno attestato che i Bogomili hanno avuto proficui contatti con i Catari di Francia (quella Occitana) attraverso i Patarini dell'Italia settentrionale (una denominazione che accumulava nel Medio Evo Catari e Valdesi del Piemonte e della Lombardia).

#### Note

- (1) Filosofia religiosa i cui partigiani pretendevano di poter giungere ad una conoscenza completa della natura divina.
- (2) Altra filosofia religiosa, ed altrettanto eretica secondo la chiesa cattolica, che ammetteva l'esistenza di due principi ugualmente divini: quello del bene e quello del male.
- (3) Borislav Primov, Les Bougres, paris 1975, pag. 171
- (4) Borislav Primov, Les Bougres, op. cit., pag. 191.
- (5) Borislav Primov, op. cit.
- (6) Borislav Primov, op. cit.
- (7) Ordine pesantemente compromesso, secoli dopo, nei massacri e le conversioni forzate delle popolazioni serbe sotto il regime fascista bosniaco-croato di Ante Pavelic (1941-1945).

(8) L'ultimo re di Bosnia, Stjepan Tomasevic, sarà decapitato dai Turchi al loro arrivo.

(9) Guerre contro i partigiani di Jan Huss, condannato nel 1415 dal Concilio di Costanza e bruciato vivo. Si protrarranno fino al 1471.

(10) Borislav Primov, op. cit., pag. 180.

